



- Gioventù Europea -  
Coordinamento Nazionale

[www.gioventueuropea.com](http://www.gioventueuropea.com)

## APPUNTI DI GRUPPO

### GIOVENTU' EUROPEA

#### Cronache dalla frontiera

Spunti e riflessioni a 50 anni dal ritorno dell'Italia a Trieste e a pochi mesi dall'allargamento dell'Unione Europea a est.

Si sono appena conclusi i sontuosi festeggiamenti per il Cinquantesimo anniversario del ritorno dell'Italia a Trieste, giunti a coronamento di un 2004 che ha portato vitalità e attrazioni nel capoluogo giuliano, a partire dall'adunata degli Alpini a maggio, passando per la pletera di mostre, manifestazioni e concerti, di cui alcuni, a dire il vero, poco consoni alla natura delle celebrazioni, per lo svolgimento delle quali le amministrazioni locali avevano ottenuto cospicui finanziamenti da Roma. Col senno di poi, si sarebbe rinunciato a qualche evento che proponeva in guisa di ospiti gruppi musicali patriottici come Premiata Forneria Marconi e Nomadi in cambio di un intervento strutturale a beneficio del Museo del Risorgimento, in cui si trova fra l'altro il Sacello del patriota e martire Guglielmo Oberdan. È davvero un peccato che in una città simbolo del percorso risorgimentale italiano una struttura di questo tipo sia abbandonata e non riceva le attenzioni dovute nemmeno da parte di amministrazioni pubbliche che, a parole, fondano la loro azione sul patriottismo. Alle volte questa vis patriottica viene sfoggiata a livello retorico o fuori luogo, come ad esempio quando si esulta sui giornali locali per il fatto che il porto di Capodistria sia uscito dalla sinergia con lo scalo triestino e non ci si accorge che, proprio a partire dal Porto e proseguendo per la miriade di negozietti del centro, le attività imprenditoriali locali stanno passando in mano alla sorprendente catena cinese che marchia i negozi affiliati con le lanterne rosse all'esterno. In questi e piccoli altri esempi si vede come tale città alle volte si compiaccia della sua pomposa e magniloquente retorica patriottica, al punto da non rendersi conto delle prospettive che le si stanno aprendo alle spalle. Da maggio la Slovenia e altri Paesi dell'Europa centrale sono entrati nell'Unione Europea, un'istituzione tecnocratica e burocratica quanto si vuole, ma per lo meno dal punto di vista economico capace forse di rilanciare le sorti di una città in cui le nuove generazioni non hanno altra prospettiva che quella di andarsi a cercare lavoro altrove. Se poi si guardasse al passato senza i paraocchi, ci si accorgerebbe che questa terra è sempre stata un corpo estraneo benché contiguo geograficamente al tanto mitizzato Nordest che produce ed è stata invece il Sudovest di qualcosa di più vasto, di più sincero, di più sentito a livello spirituale fra i popoli. Trieste, Urbs fedelissima dell'Impero d'Austria, cui si consegnò per sua propria volontà con una dedizione in chiave antiveneziana nel Medioevo, è stata a lungo per i popoli mitteleuropei ciò che il Bosforo e i Dardanelli hanno rappresentato nell'immaginario collettivo russo, ovvero la porta sul Mediterraneo ed i mari caldi. E così già nei secoli passati alla proverbiale inazione del triestino medio (provate a proporre qualcosa di innovativo, al 90% vi sentirete rispondere, Giovino, no se pol!, ovvero, Ragazzo, non si può!) si era affiancata la capacità imprenditoriale di greci, serbi, levantini vari, tedeschi, boemi e chi più ne ha più ne metta: furono costoro a creare dal nulla realtà commerciali di primissimo piano e a dare lo sviluppo cantieristico alla città, furono costoro a integrarsi, a compattarsi, riconoscendosi tutti sudditi dell'Impero d'Asburgo creando una piccola comunità europea. I nazionalismi ottocenteschi disintegrarono questa magnifica combinazione, portando allo sfacelo un Impero multi-etnico che di suo non aveva saputo rinnovarsi, ma d'altro

canto era stato fatto oggetto di reiterati assalti da parte delle nascenti borghesie alla ricerca di mercati nazionali in cui svilupparsi senza temere la concorrenza o poteri accentratori e queste forze occulte dell'epoca furono ben liete di riempire di retorica patriottica intere generazioni di ragazzi in buona fede pronti a sacrificarsi per quei valori di Patria che venivano allora propagandati. Sono questi certamente valori sacri e doverosi di ogni tutela, ma vanno visti nella loro accezione più ampia, la Patria comune non è un singolo Stato, ma una massa continentale, l'unica dimensione geopolitica capace di trovare al proprio interno le risorse e le energie per svilupparsi autonomamente non in nome di un'anacronistica autarchia, ma per evitare servaggi commerciali e contratti capestro con altre potenze economiche e, qualora sia proprio tenuta a sottoscriverne, sia comunque in grado di gettare sulla bilancia un potere contrattuale maggiore.

Le fiammate nazionalistiche italiane di queste celebrazioni hanno poi giocato di sponda con le iniziative slovene in chiave antiitaliana. Nelle giornate immediatamente a ridosso dell'entrata della Slovenia nell'UE, tanto per cominciare, sono riapparse su dei colli sloveni chiaramente visibili dall'Italia enormi scritte inneggianti al Maresciallo Tito: come Gioventù Europea di Trieste ebbe modo di far notare in una delle sue prime uscite, tale personaggio era stato un campione del terzomondismo e non aveva mai espresso particolari aspirazioni europeiste, barcamenandosi in uno spregiudicato gioco diplomatico con URSS e USA alla ricerca di sostegni economici e politici. Senza poi dimenticare i tragici ricordi che al suo nome sono legati in queste contrade, sia da parte italiana (Foibe e deportazioni in campi di sterminio nel 1943 e 1945 e l'Esodo) che da parte slava (indipendentisti ed autonomisti vari) da un punto di vista nazionalistico, sia da parte anticomunista (non solo militari e funzionari della Repubblica Sociale Italiana o alleati germanici, ma anche Partigiani Bianchi) che comunista (militanti che avevano il torto di essere contrari all'annessione della Venezia Giulia alla nascente Jugoslavia e dissidenti ideologici) da un punto di vista squisitamente politico. Per proseguire con le scritte ancora una volta inneggianti allo statista jugoslavo comparse sui manti stradali in cui si snodavano le tappe triestine del Giro d'Italia di ciclismo, senza dimenticare l'inno italiano fischiato a più non posso dai tifosi sloveni in occasione della recente partita di calcio Slovenia-Italia. D'altro canto la Slovenia non ha mai guardato all'Italia per imbastire le sue relazioni internazionali, essendo ben più proiettata a nord, verso l'Austria, cui è fortemente legata per tradizioni culturali, religiose e storiche, tanto che la capitale Lubjana e la seconda principale città, Maribor, sono state a lungo note con la denominazione tedesca, rispettivamente Laibach e Marburg. Per completezza d'informazione va poi ricordato che la Slovenia ha un contenzioso confinario con la Croazia per pochi metri di terra su cui un cittadino sloveno ha edificato la sua casetta sulla Dragogna, corso d'acqua che segna il confine: formalmente la struttura si trova in Croazia, ma per una serie di cavilli inerenti il corso originario del fiumiciattolo, Lubjana ne rivendica il possesso: in questo modo, proiettando il confine costiero in mare aperto, verrebbero guadagnate migliaia e migliaia di pescosissimo mare...

Insomma, da un parte e dall'altra di questo iniquo confine italosloveno tira una brutta aria per chi cerca di affrontare un discorso europeista, ma se si riuscisse a guardare senza lenti distorte alla storia neanche troppo remota di quest'area, allora troveremmo le radici storiche, spirituali e culturali per ricostruire un futuro sereno dopo un secolo di devastazioni, per dimostrare che un discorso di Valori e di Principi può benissimo coniugarsi anche con la prosperità e lo sviluppo economico. Sembra un lavoro duro, ma la nostra piccola comunità militante vuole cimentarsi in questa sfida...